



AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Florentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 25, 48.
ESTERO. Idem Franchi 14, 27, 52.
A. Parigi. M. Lejollvet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A. Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
A. NAPOLI. Francesco Bursilli, impiegato postale.
A. PALERMO. le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 3 per riga.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco, al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

FIRENZE 29 MAGGIO

Il re di Napoli inaugurava la Costituzione con l'assassinio del popolo — Il Discorso della Corona si converte in una proscrizione di sangue. L'invulnerabilità dei deputati è infranta: le libertà costituzionali sospese, il regno del terrore ristabilito. Eppure dinanzi a questo iniquo tradimento del Borbone di Napoli, mentre ancora fuma il sangue delle vittime svenute sull'altare infame della tirannia, si trova un ministero così vile, così schiavo da chinare la testa, da servire ciecamente al dispotismo crudele del discepolo di Coele e di Del Carretto! Che dire adunque del Ministero Napolitano? Che dire dell'uomo chiamato dal Borbone a formare codesto Ministero, e che aderisce al reale comando? Che egli è divenuto il Bozzelli, l'uomo giusto, l'uomo liberale, l'uomo che ha sofferto la persecuzione e le catene per la causa della libertà italiana? l'uomo che destò le simpatie e le speranze dei popoli quando fu dalla solitudine della camera sollevato al potere? Sarebbe egli forse diventato ad un tratto coscienza guasta e una reputazione perduta. L'alto divino della libertà è egli forse rimasto soffocato dall'aura micidiale di un gabinetto diplomatico? Ha potuto forse il Bozzelli dimenticare in questo modo tutto un passato di fama incorrotta, per darsi in braccio ad un avvenire di biasimo universale e forse d'infamia? Giunto al potere lo ha dunque acciecato l'orgoglio, lo ha preso forse ad un tratto la vertigine?

La condotta del Bozzelli è in vero assai inesplicabile; né certo da lui avrebbe mai aspettato l'Italia un così vile atto di condiscendenza a Ferdinando il Bombardatore! Perché ricevere il potere dalle mani dell'uomo crudele, all'indomani che codest'uomo ha fatto assassinare il suo popolo, e ha strappato un grido di dolore e di sdegno dalle fibre commosse dell'umanità? Perché creare un ministero di persone di core non grande, di non magnanima energia di sensi non italianamente liberi, perchè in una parola creare un consiglio di schiavi dorati? E infatti che altro sono codesti ministri se non schiavi del re di Napoli ritornato ad un tratto despota assoluto per la grazia delle baionette e dell'assassinio? La costituzione è sospesa: dunque non sono altrimenti i ministri responsabili in faccia alla nazione, per conseguenza non hanno essi più libertà di coscienza: eccoli dunque condannati ad approvare, e sanzionare ciecamente ogni atto arbitrario del Borbone di Napoli. E quali sono stati i primi atti di codesto Ministero? Approvazione indegna dello scioglimento delle Camere, dello spergiuro alla Costituzione, del disarmamento della Guardia Nazionale — Non basta: il Ministero approva che la legge stataria del 1822 sia tornata in vigore — Non basta: il Ministero approva il richiamo delle truppe napoletane inviate su i campi lombardi a combattere la guerra sacra della indipendenza. Il Ministero napoletano è perciò doppiamente traditore: traditore della libertà e della indipendenza, traditore in faccia ai popoli delle due Sicilie, traditore in faccia all'Italia, doppio traditore come il suo re! Tendete l'orecchio fuori della reggia, porgete ascolto al di fuori a codesto fremito d'urlo e di voci sdegnose, e sentirete cosa v'impone la tremenda giustizia del popolo! E voi lo meritate, o ministri napoletani, perchè se di vostro pieno consentimento sottoscriveste agli atti di Ferdinando, voi siete iniqui: se cedeste per paura, voi siete vili e stolti: in ogni modo degni sempre di biasimo e di maledizione. Per dio! se vi rimane ancora una scintilla d'onore perchè non avete il coraggio di difendere a testa alta, a voce chiara i diritti calpestati della nazione e dell'umanità? perchè non gettate a' piedi del Borbone codesta livrea di vitupero che egli vi ha gettata addosso

per condannarvi al disonore, e che voi non sentiste rossore d'indossare per un momento? V'ha chi assicura che voi meglio d'ogni altro conoscete quanto triste creatura sia il re; ma che sperate poterlo a poco per volta condurlo al pentimento, metterlo sulla via del giusto! Ma come crederete a voi? volete ammansire la fiera, e frattanto mentre ella ha sete di sangue, voi ne blandite le voglie feroci!

E che potete oramai sperare? L'esperienza non v'ha dunque, o ciechi, abbastanza persuasi! Una voce sola si eleva da ogni angolo d'Italia: codesta voce grida decaduto per sempre dal trono di Napoli Ferdinando e la sua dinastia. Lasciatelo dunque nella solitudine, e il giorno che egli si troverà solitario nella sua reggia, quel giorno egli avrà cessato di regnare e i popoli saranno vendicati.

Ma anche circondato dall'esercito delle coscienze vendute non dovrà egli il Borbone subire il peso della giustizia di Dio?

— Leggesi nella *Démocratie Pacifique*:

LETTERA DEL PAPA AD UN RAPPRESENTANTE DEL POPOLO

Un membro dell'Assemblea nazionale ha ricevuto una lettera del Papa della quale ha comunicato il seguente estratto al giornale *la Presse*:

Pio IX dopo essersi trattenuto su questioni generali parla dell'abate Lamennais:

« Il mio predecessore aveva scagliato l'anatema contro « questo cristiano filosofo: quantunque non approvi interamente i suoi dommi, le sue dottrine, credo però ch'egli abbia fatto moltissimo per l'umanità; ed ora come Vicario « del Cristo, io gl'invio la mia benedizione su la terra. »

Quindi il Pontefice scende a parlare della sua politica:

« Da lungo tempo diversi governi mi rimproverano che da me è venuta la loro caduta e gli attuali imbarazzi. Ho creduto dovergli rammentare che nell'accordare concessioni al mio popolo, non avevo fatto che seguire i consigli già da essi dati ai miei predecessori; che se ho invitato i popoli ad obbedire ed a rispettare i loro principi, ho dovuto pure incoraggiar questi ultimi a trattare sempre da padri i loro soggetti: e non è colpa mia se i popoli si son sollevati appunto perchè i loro sovrani non seguivano i miei consigli.

« Quant' all'Italia non soltanto non mi sono opposto alla guerra ch'ella combatte per l'indipendenza, ma l'approvo come Italiano e come Sovrano; però come prete e Papa, essendo tutti i cristiani miei figli, debbo cercare d'impedire di scannarsi e far regnare la pace tra loro.

« Verso questo scopo tendono tutti i miei passi e spero che Dio li benedirà ed accorderà alle mie preghiere la pace e la felicità del mondo. Se le mie parole sono altramente interpretate, s'ingannano sulle mie intenzioni. »

Siamo pregati inserire nel nostro giornale il seguente scritto, che ci viene rimesso dal Campo Toscano, e noi lo facciamo con tutta l'anima poichè sentiamo con ciò di adempiere ad atto di giustizia.

Da meraviglia e stupore furono sorpresi i militi volontari alla lettura degli ordini del giorno dati da Somma-Campagna il 24 maggio, ed emanati dal ministro della guerra toscano, il quale trovavasi colà. I più sorpresi sono stati quelli che presenti nel luogo dell'azione, hanno sentito per quegli ordini del giorno decorati della croce del merito alcuni senza che se ne conoscano i particolari che gliel'anno acquistata. In generale poi tutti si dolgono come nel rapporto a

stampa pubblicato dal Quartier Generale in data del 13 andante giorno stosso dell'avvenimento e firmato D'Arco Ferrari, non si faccia menzione nel ragguglio, del fatto ed operato con molta intrepidezza a S. Silvestro dai bravi Napoletani e Civici e linea Toscana; e come poi coraggiosamente a Montanara sostenesse il fuoco con i due pezzi affidatigli il Tenente Mosell in mezzo alle palle nemiche che attorno gli cadevano, e l'attività e l'energia spiegata dal bravo De Laugier, e la maestrevole e valorosa spedizione condotta dal colonnello Giovannetti in mezzo ai campi di Montanara e di Curtatone per sorprendere alle spalle il nemico: la quale se non sortì l'effetto, fu non solo per non essere stato corrisposto da chi doveva, come per l'intempestivo trarre di fucili che troppo per tempo prevennero il nemico.

A coloro che conoscono questi fatti non può soffrir l'animo di tollerare sì ingiurioso oblio, e non può a meno per dovere di portarli a cognizione del pubblico onde si giudichi della imparzialità e della giustizia. Si abbiano quei magnanimi il nostro omaggio qualunque si sia, e godano della nostra stima intiera, quale ci sentiamo in dovere di professare loro, sebbene non gl'indichi al passeggero un segno che la giustizia e il merito, e non il capriccio, avrebbe dovuto avere per divisa.

Dal Campo Toscano il 26 maggio cioè il giorno appresso la pubblicazione degli ordini del giorno del ministro Corsini. (seguono le firme).

D'ogni parte versansi atroci calunnie sulle anime amanti dell'idea democratica, e non si risparmiamo le vite più intemerate e le reputazioni più sacre. Molti giornali che dovrebbero essere palladii del vero e della giustizia ribeccano d'oltraggi, e la discussione amorevole e fraterna v'è miseramente sbandita. Dov'è lo spirito di fraternità che così impudenteramente proclamate?

Dov'è lo spirito di giustizia che invocaste a guida dei vostri passi?

Sapete voi su quali uomini son cadute le vostre parole?

Sono le grandi reliquie di quella sublime generazioni di martiri, che impavidamente ha veduto innalzarsi nelle città italiane i regali patiboli, e calare la scure dei regii carnefici sui capi più caramente dilette.

Sono le grandi reliquie di quella sublime generazione di martiri, che senza impallidire ha veduto gettati i suoi figli nelle segrete dello Spielberg, e cacciati sulla via dolorosa dell'esilio.

Sono le grandi reliquie di quella sublime generazione di martiri che ha emigrato per anni in cerca della patria italiana, e ha durato le persecuzioni dei principi, le trascuranze dei fratelli, e le amarezze dei dubbi più negri e de' più intensi sconcerti.

Detrattori! svolgete le pagine di quelle vite, e voi le troverete perennemente grondanti di lagrime e intessute di spine; ma sempre degnamente malinconiche e gloriose del patir per la patria.

Detrattori! cessate la infame calunnia, non alzate gli occhi fino ad essi, perchè vi potrebbero dire: Chi di voi ha più di noi lagrimato e combattuto?

Chi di voi può dire com'essi? Ho sempre conservata la mia coscienza in mezzo alle seduzioni e ai pericoli? Ho consacrata intera la vita e l'ingegno.

Oh cessate l'insulto, e rispettate in questi uomini le sciagurate ma grandi tradizioni delle nostre battaglie, i custodi dello spirito nazionale e dell'idea italiana nei dolori

dell'esilio e della persecuzione. Ricordatevi che il tempo matura ogni giustizia, e ch'essa arriva solennemente terribile.

Verrà forse una grande giornata in cui vi cercherete quegli uomini come i fari luminosi della verità in mezzo alle tempeste che vi stringeranno, e quegli uomini avrà forse già raccolto e consumato la terra. Oh la loro morte precoce dovrà allora pesare terribile sulle vostre coscienze, perchè voi l'avete accelerata e voluta!

I giovani erediteranno la loro sapienza e la loro fortezza e vi verranno incontro abbracciandovi come fratelli travati, e insieme eleverete forse un monumento di perenni ricordanze a quei grandi che ora calpestate vilmente, e vilmente oltraggiati.

(Emanipazione)

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA 26 maggio (Pen. Ital.)

Ieri col *Virgilio* giungevano altre 280 casse con 6 mila fucili d'una bella e buona fattura; una parte ne è già stata avviata a Milano; il rimanente terrà dietro in questi giorni. V'ha pure un'altra botte di scarpe.

TORINO. — 26 maggio (Risorg.)

Ieri sera giunse da Napoli il corriere stato invitato dalla legazione sarda al nostro ministero. Fra breve saremo in grado di dare ai nostri lettori imparziali e minuti particolari intorno a quei tristissimi fatti.

CAMERA DE' SENATORI

(Tornata del 24 maggio)

Il Senato Sardo approva quasi unanimemente l'emenda proposta al § 18 del progetto d'indirizzo dal Sig. Balbi-Provera, e sottoscritto da 14 Senatori, nella quale si dichiarano pronti a deporre con soddisfazione nelle mani del Re i diritti personali accordati dallo Statuto nel caso che la futura costituente lo credesse conveniente.

— 26 maggio. (Dalla Concordia)

Possiamo con tutta sicurezza confermare la lieta notizia che già partecipammo ai nostri lettori. Genova, la Città generosa ed italiana per eccellenza, siccome la chiamava testè il nostro Ghiberti, avrà ad Arcivescovo FERRANTE APORTI. Le difficoltà che ancora si opponevano a questa nomina furono felicemente appianate. Il nuovo Regno Italiano non poteva essere iniziato sotto auspicii più lieti, e Genova nostra sarà grata alla forte e gentile Cremona, da cui gli viene tanto tesoro di sapienza, e di evangelica carità.

— (Dall'Opinione)

Iersera correva voce che il generale Franzini fosse stato nominato capo dello stato maggiore all'esercito, in vece del generale Salasco destinato non si sa a qual altro impiego; che il ministro della guerra fosse chiamato Giacinto Collegno, attualmente ministro della guerra presso il Governo provvisorio di Lombardia; e che il generale Perrone, anch'esso attualmente al servizio di Lombardia, dovesse andare a prendere il posto del generale Bava.

Ignoriamo qual fondamento queste voci possono avere; ben sappiamo che a molti tornavano gradite, e che da molti pure si credevano.

BOLOGNA — 28 maggio. (Sup. della Dieta Ital.)

Siamo assicurati da un nostro corrispondente di Venezia, che le flotta sarda-veneta-napolitana ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza dei Consoli Inglese e Francese, i quali hanno protestato d'abbisognare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

Lo stesso ci scrive che a Venezia corre voce che gli austriaci abbiano abbandonato il Friuli ritirandosi verso Trieste.

I Dragoni Napoletani che partirono di qui per Ferrara son richiamati dal General Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi soli temendo potesse seguire un conflitto coi soldati napoletani che già trovansi a Ferrara. Tiepidi quelli per l'idea di attraversare il Po: caldissimi questi nostri bravi dragoni, il timore poteva essere ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode Generale richiamandoli. Tutto il corpo partirà poi unito a giorni per il campo della guerra.

PARMA — 27 maggio (Gazz. di Parma)

La riunione al Piemonte è omai decisa; ecco il risultato della votazione:

Votanti	39,703
Voti per l'unione al Piemonte	37,250

Gli altri 2453 voti furono divisi fra il Borbone, gli Stati Pontificii, la Toscana e la Repubblica.

— Il Governo Provisorio di Parma ha pubblicato un decreto che reca:

Qualunque individuo membro della Compagnia di Gesù, e non cittadino di questi stati, dovrà uscirne entro lo spazio di otto giorni dalla pubblicazione di questo decreto.

I Gesuiti cittadini di questi stati dovranno, entro il termine di otto giorni dalla pubblicazione della legge, spogliare l'abito dell'ordine gesuitico.

Coloro tra' cittadini che occultassero, o facessero occultare, o per qualsiasi modo favoreggiassero l'occultamento de' Gesuiti, debbono il sopraddetto termine incorreranno la pena della multa di lire nuove 500 a 1000.

Quei cittadini che tenessero di sé mobili od effetti in generale, già di appartenza della soppressa Compagnia di Gesù dovranno entro il termine di otto giorni farne consegna al direttore del patrimonio dello stato, e ciò sotto pena in caso di trasgressione, di pagare una multa che non sarà minore di lire 100, se maggiore di lire 1000.

PIACENZA — 22 maggio:

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per dispregio.

PERMANENTE
E UN S'OFFENDI
Dimostrerà che la magagna è in lui.

SALVATOR ROSA.

Non cessando di pervenirmi qui lettere anonime e voci le quali m'indicano, che sinistramente s'interpreta in Parma il mio operato, inveendosi contro di me, quasi che io fossi uno sleale compatriotto e pazzamente sdegnato colla mia natale città, credo opportuno, per una volta tanto, di dover fare ciò che i miei buoni amici di Parma avevano stretto debito di far per me, notificando sin da principio le ragioni che mi avevano trattenuto in Piacenza, e che di seguito mi decisero a prendervi stanza.

Io era a Torino quando scoppiò la rivoluzione in Parma. Tosto intesa la notizia dell'esito m'affrettai di giungere in patria per abbracciare i fratelli vittoriosi, per accommiarmi ad essi, per dividere la loro gioia, e per portare anch'io, come meglio avessi saputo e potuto, qualche pietra al grande Edifizio Italiano. Ma giunto a Piacenza fui preso da indicibile sdegno e dolore all'intendere i vergognosi fatti susseguiti alla rivoluzione, e non volli proseguir oltre per serbare intatto il mio onore, non senza speranza che lungo non sarebbe stato il mio pregiudicievole soggiorno in Piacenza, perchè Parma si sarebbe redenta al cospetto d'Italia e d'Europa! Gli avvenimenti succedutivi poi grandemente delusero la mia aspettativa, sicchè dovetti e debbo trovarmi contento della mia fermata in Piacenza, in cui mi fu forza fissare la mia dimora.

Ventiquattro anni però di costante osservanza di principii, di cui io quasi solo fra i nobili di Parma davo (stranamente al dire de' più) speciali e continuate prove, a malgrado d'infinte importunità di tanti che or fanno da liberali, che mi avrebbero voluto, com'essi, ozioso, venduto alla corte e a' suoi capricci, che m'avrebbero voluto compagno a strisciare per le sale dorate, ed avrebbero gongolato di poter vantare d'avermi indotto ad indossare una livrea; ventiquattro anni, ripeto, di stretta osservanza di principii, per cui era fatto segno eccezionale d'applauso dai buoni (in passato e pur di presente sacrificati), avrebbero pur dovuto garantire il mio presente operare in faccia a molti! Ma noi Vuolsi che io abbia un delitto di lesa patria, perchè non sono venuto a dividere la prima onta che non fu ancora, come si dovea, lavata; perchè io non so sopportare di vivere ove le circostanze posero in chiara luce uomini e cose, d'onde si trae doloroso pronostico di non felice avvenire in tempi di libertà: perchè non so sopportare l'idea di dover vivere ove sono stati conculcati dopo la proclamata libertà i sacrosanti diritti del popolo, ed ove a malgrado delle proteste e degli scritti de' buoni Parmigiani, pur di presente seguitansi a manomettere con tutta impudenza, e securità! Perchè, vuolsi sapere una volta? io son conte di titolo, ma non di fatti; perchè fui, sono, e sarò di tutto cuore uomo del popolo, e tutto pel popolo, mi costasse ogni cosa! Oh non si dica coi maligni, che fu ambizione che mi trattenne, che mi trattiene a Piacenza! Io non la conosco questa infame passione, rovina degli Stati e dei popoli; e ne sia certa prova, che se mi dominasse, io sarei già da tempo in Parma amalgamato fra i molti presenti conculcatori di sacri diritti, o per lo meno sarei fra la mista e mistiva turba degl'intriganti; e in allora soltanto potrei essere condegnamente esecrato, maledetto!

Ma se non bastano le dette cose, lo provino gl'immensi danni a cui sono assoggettato stando lontano dai miei interessi campestri, per null'altro che per poter portare alta la fronte ove mi rechi in paese straniero, per conservare illibata la mia coscienza e la santità d'un principio, per poter morire fedele ad esso, e poter dire: — Io non ho mai tradito il mio paese, nè ho tampoco tacitamente annuito al male del medesimo. Io non fui mai ambizioso. Io non ho brigato mai. Io non ho mai vanamente sperato di sedere in alto. Non ho,

nè avrei potuto giammai accettare un impiego, le cui incumbenze non mi credessi capace di disimpegnare utilmente. Io non ho creduto di potermi arrogare l'assunto di fare da padre della patria, o di accettare indebitamente e con leggerezza o presunzione d'aggregarmi ai pretesi interessati della patria e della libertà, che viene poi da que' stessi tradita o per debolezza, o per insufficienza, o per malizia, o per lo spirito di comando! Io ho avuto ed ho di me quella bassa stima che lealmente dovea e debbo avere, sono stato e sarò uomo da poco, ma sono e sarò stato un galantuomo, e ciò è tutto per me!!!

Non è qui d'uopo che discenda a particolari per provare l'indebito stato passato ed attuale delle cose Parmensi rette ancora dall'aristocrazia mascherata, e da' suoi affliggiati; ripetuti scritti e ripetute voci lo indicano ogni giorno. Si tratta solo di una mia particolare disculpa presso alcuni Parmigiani indotti in errore da chi si pasce dell'altrui fama, e coll'esplicito credo di aver detto abbastanza.

Non mi resta quindi che a pregare gli Egregi Signori del Giornale dell'Indipendenza Nazionale, che sono dell'eletto numero dei sacrificati bene pensanti di Parma, a voler distribuire insieme al primo foglio che uscirà in luce, questa mia notificazione a stampa, augurando loro di poter trarre in seguito costà, se sarà possibile, giorni più lieti dei presenti!

GIOVANNI SANVITALE.

BOZZOLO — 24 maggio. (L'Eco del Po)

Due artigiani usciti ieri da Mantova e tradotti questa mattina a Bozzolo ci raccontano quanto segue in città:

Le truppe stanziate in Mantova sono da 4 a 5000 uomini. Il governatore fa che n'esca fuori una parte alla notte di soppiatto, e rientri la mattina colla banda innanzi, quasi fosse rinforzo venutogli da Verona. Dei soldati molti ammalano: lo stesso governatore dicesi sconcertato in salute e d'aspetto assai patito. È morto un generale ferito nella fazione di Montanara del giorno 13; ed in contrada Pradella si è ammazzato, cadendo di cavallo, quel colonnello che comandò l'uccisione dell'arciprete D. Bertolani. Gli Austriaci, sotto color di visitar il sotterraneo di S. Andrea, hanno rubato quanto colà v'avea di prezioso, e dicesi abbiano portati via anche i vasi che contenevano il Sangue del Redentore! Cibi non mancano: manca sale e più ancora tabacco. Fu arrestato certo signor Malavasi, agente dei libraj fratelli Negretti, perchè disse in un'osteria, che gli Austriaci e dalli e dalli doveano una buona volta andare all'inferno! — E così sia!

SOMMA CAMPAGNA — 24 maggio. (L'Eco del Po)

Le truppe Napoletane comandate da Pepe si sono poste sotto i comandi di Carlo Alberto, quantunque fossero state richiamate da quel dannato di Borbone.

A Peschiera niente di rilevante. Si seguita il fuoco e si avanzano le batterie da breccia.

PADOVA — 26 corr. (Dieta Ital.)

Il Battaglione bolognese, comandato dal Tenente Colonnello Bignami trovasi qui, e ieri fu passato in rivista dal Generale Ferrari. Esso ha la consegna di tutti i posti della città.

Sono stati arrestati il consigliere aulico Contini e due sue figlie, il commissario distrettuale di Noale, grosso paese sulla strada da Mestre a Castelfranco: il professore di diritto canonico in questa Università, abate Nardi: quest'ultimo è stato tradotto a Venezia.

Il Battaglione bolognese comandato dal Tenente Colonnello Pietra-Mellara, giunse in Padova il 26 corr. alle ore 9 ant. Il giorno 27 partì immediatamente per Vicenza.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI VICENZA

Bullettino della guerra.

VICENZA. — 24 maggio ore 11 pom.

Jeri verso le 5 pom. i nostri esploratori ci avvertirono che la truppa nemica, partita di qua per Verona il giorno 22, tornava in gran fretta alla volta di Montebello; che i picchetti avanzati si avviavano verso la nostra città, e che a quelli susseguiva il grosso dell'esercito, forte dei 15000 circa dai quali fummo circondati il 20 e 21, di altri quattro battaglioni tolti a Verona, e di 42 pezzi di artiglieria.

Di questa noia qualche sentore ci aveano dato poc'anni le vedette della nostra Torre, le quali riferivano che presso a Montebello si alzava un nugolo di polvere, e lo reputavano prodotto dallo scalpitare di gran numero di uomini e di cavalli.

Altri esploratori da noi sull'istante inviati, ci confermarono la notizia. Il moversi del nemico era piuttosto corsa che marcia.

Date subito le riferite al Generale Durando e al Colon-

nello Belluzzi, disporono l'uno e l'altro rispettivamente le loro forze alla difesa.

Molta parte del nemico accennava di volgersi verso Brendola, per prendere le alture dei colli Berici, e da quelle bombardare la città; e però il Durando prese soprattutto a guardare quelle posizioni.

Fra le ore 7 e le 8 e mezzo si attendeva l'attacco all'ultima barricata di Porta Castello (alla Loggetta). La pioggia scrosciava: i soldati stavano fermi, bramosi dell'arrivo del nemico: ma corsero più che tre ore senza motivo di allarme.

Alle undici e mezzo l'allarme fu gridato. Una schiera ostile si avvicinava a quell'ultima barricata. Cominciarono gli spari del cannone e del moschetto dall'una e dall'altra parte.

Contemporaneamente altra schiera nemica assaliva le mura che da Porta Nuova conducono a Santa Croce; e poteva essere orrendo l'effetto in quanto che verso il centro di quelle mura stava la polveriera con moltissime munizioni del Generale Durando. Sotto il fuoco nemico abbiamo potuto levare e salvare quelle munizioni, e resistere potentemente all'attacco.

Altro attacco seguiva alla barricata esterna di Porta S. Croce: altre minacce ad altri punti vicini. Ogni attacco, ogni minaccia furono indarno.

La notte era oscurissima, e nondimeno il tutto procedette con ordine mirabile. La truppa animatissima e valorosa.

L'austriaco era condotto dal maresciallo conte de la Thurn, dal divisionario principe Schwarzenberg, da generali de Chuloz, Sulzich, principe Wünlalter, conte Saffgolsch, ed altri. Vennero non come guerrieri, ma come assassini. Noi abbiamo mostrato loro che le armi di chi propugna la buona causa sono invincibili.

Immenso il numero delle palle di cannone, delle bombe, de' rozzi a noi balestrati dagli assassini. La tremenda aggressione, principata verso la mezzanotte, continuò sino ad oltre le dieci del mattino.

Poche perdite noi lamentiamo: alquanti i prigionieri, moltissimi i feriti ed i morti del nemico. Ma que' moltissimi non ci compensano del dolore che ci costano i nostri pochi.

Le palle, le bombe, i razzi del nemico, parevano maledetti e non destavano incendio; o l'incendio, appena destato, in poco d'ora fu spento. Nella quale opera dello spegnere gli incendi i pompieri e cittadini e gli artiglieri indegeni, Pontificii erano assai vigilantissimi.

Lievi i danni ai fabbricati nell'interno della città. Sembrerà inverosimile, eppure è verissimo che i sassi, i mattoni, le pietre cadute per la forza dei proiettili dai palazzi e dalle case, non abbiano ucciso non abbiano ferito nessuno dei tanti che, sprezzando il pericolo, correvano le vie per conoscere i bisogni, per apprestare i soccorsi.

Non è di questo momento il designare quei molti, che, fra i bravi, diedero prova di bravissimi.

Pubblicarne i nomi sarà nostra cura e nostra ambizione, a tempo più riposato, ricevuta che avremo la specificata relazione de' comandanti. Oggi ci consola il poter dire all'Italia, che in tutti se non fu eguale l'occasione al distinguersi, fu certo eguale il coraggio, la costanza, l'ansia del combattere, la fiducia del vincere.

Non vogliamo però tacere che il capitano Lentulus, comandante la batteria si opportunamente collocata per ordine del Generale Durando alle falde del colle Berico in prospetto del Campo Marzo, con tre soli colpi di cannone smontò tre cannoni al nemico. Ne vogliamo tacere che un battaglione di Svizzeri, ed alquanti della legione Galatei, usciti dalle barricate di Santa Croce, caricarono a bajonetta i croati; molti ne uccisero; costrinsero gli altri alla fuga.

Onore e gloria in eterno ai militi quanti furono e Romani e Svizzeri, che nel 24 maggio hanno protetto Vicenza. Onore e gloria ai giovani Crociati di questa Provincia e delle vicine sorelle, ed alle nostre Guardie Nazionali che la grande impresa aiutarono. Onore e gloria a voi stessi, o Vicentini, che in mezzo al tuono e al fragore dei fulmini del barbaro serbaste l'animo e il viso sereni e lieti, come colui che ama il cimento perchè a capo del cimento vede l'alloro.

Onore e gloria a voi massimamente, o Generale Durando, del quale non sappiamo se più esaltare la perizia nell'arte, o lo zelo di che siete acceso perchè l'arte trionfi sulla forza del bruto. — A voi, pur testè, abbiamo detto secondo ci rapportavano i nostri amici che il nemico ha chiesto a Radetzky un sussidio di altri seimila: e voi ci scriveste le benedette parole che ci godiamo a ripetere « le cose sono disposte per far fronte al nemico in qualunque numero si

« presenti, purchè i cittadini, continuino come oggi a prestarsi il loro efficace concorso » (24: ore 10 di sera).

Cittadini! Domani forse è giorno di tregua; ma non sia di riposo. Rinvigorisce le barricate; rinnovare in ogni casa i depositi dell'acqua, ragunare provvigioni di cibi e per le nostre famiglie e specialmente per i nostri difensori; allestire fascie e filacce per feriti; queste sono le opere, o Cittadini, alle quali nelle ore della tregua vi sollecita la santa carità della patria.

BONOLLO Pres.

— 26 maggio, ore 12 mer. (Caffè Pedrocchi)

Il Comitato ha ricevuto avviso che gli austriaci partiti da Vicenza, acquarterati ieri a Montebello, sono già rientrati in Verona.

Molte lettere venute da quello stradale concordemente raccontano che l'armata mostrava tutti i caratteri di una gravissima perdita, sì pel disordine della marcia, come pel suo avvillimento.

— 26 maggio. (Dieta Ital.)

Nella mattina, mentre dal lato opposto era vivissimo l'attacco, rientravano per porta Santa Lucia i soldati spediti da Durando il giorno innanzi a Cittadella conducendo circa 200 prigionieri fra cui tre ufficiali. La città in mezzo al bombardamento applaudiva.

Ogni giorno si vanno arrestando spie, la maggior parte contadini dei contorni, alcuni dei quali col volto tinto ed artefatto.

Si trovano pure dei Croati perduto a rubare e a devastare le case.

Ieri due ore prima di sera, giunse una colonna di Faentini. Poco dopo arrivò un Battaglione di 800 civici padovani. Furono accolti con vivissimi applausi mentre si teneva nella notte un nuovo assalto.

All'avvicinarsi della notte si misero tutti i soldati sotto le armi, si mandarono fuori i carabinieri e i dragoni; si preparò il tutto per sostenere un altro attacco.

A mezz'ora di sera entrò per porta Castello un'altra schiera di 300, che si dicono studenti di Padova.

Sul tardi scoppiò un orribile temporale; i lampi e i fulmini si succedevano senza interruzione; la pioggia dirotta durò per ben quattro ore, e dovette conciare come va l'esercito austriaco se trovavasi nelle vicinanze.

La notte passò senz'altro, fuori d'un falso allarme dato alle 2 ant. a porta Santa Lucia.

Sonosi trovate sul campo di battaglia due spingarde o piuttosto tromboni colle canne d'ottone, tutte guernite, ben lavorate, pesantissime, e cariche di molte palle e di pezzetti di pietre.

Oggi gli esploratori dicono che gli austriaci abbiano già raggiunto Montebello e siano sulla strada per Verona.

ORDINE DEL GIORNO

Alla Guarnigione di Vicenza

Vicenza 25 maggio 1848.

Soldati!

Dal momento in cui il nemico si trovò padrone del Ponte di Fontaniva era evidente ch'egli avrebbero cercato impadronirsi di Vicenza, che egli era d'ostacolo per marciare su Verona.

Voi eravate sotto Treviso a sostegno di quella città. Voi partiste a questa volta a marciare forzate sotto un tempo rotto, per venire a difenderla. La distanza alla quale eravate, impedì che tutti vi trovaste al primo assalto. La sola Legione Gallieno poté giungere in tempo onde prendere importante ed onorevole parte alla gloriosa giornata del 20 Maggio.

I nemici ieri assaltarono di nuovo Vicenza, città aperta, dichiarata dagli esperti incapace di difesa. Voi eravate giunti, e tutti quanti compongo la sua intrepida guarnigione; e con essi il Comitato ed i cittadini adempirono nobilmente al loro dovere. Il nemico, dopo un barbaro bombardamento di 12 ore, dopo replicati assalti, fu respinto. Per cagion vostra, soldati, d'or innanzi si dirà: Vicenza si può difendere.

Se verrà un nuovo assalto, ho disposte nuove e più valide difese. Come vincete la prima volta, vincerete la seconda, e la terza, e sempre.

Soldati! Sarà mia cura far conoscere i nomi di coloro che più si distinsero, secondo mi verranno indicati dai vostri capi.

Intanto voi già godete della maggiore tra le ricompense, quella d'aver dato un generoso esempio a quanti combattono per l'indipendenza, di aver salvata dall'eccezione una delle più nobili città Italiane, e di venire benedetti da' vostri concittadini, e da quanti hanno in pregio l'onore e la patria carità.

Soldati! L'indipendenza è il sommo dei beni, e nessuna nazione l'ottenne mai senza meritarsela. Meritiamola

dunque col durare costanti nella lotta finchè siamo giunti al glorioso porto che ci aspetta. Allora l'indipendenza Italiana, perchè comprata col sudore e col sangue perchè veramente meritata, durerà per sempre incoscussa: allora l'Italia sarà veramente e degnamente nazione!

Viva l'Unione e l'Indipendenza Italiana!

Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Il Comandante Generale

DURANDO

VENEZIA — 27 maggio. (Lib. Ital.)

Ad Udine sarebbe nato un tumulto popolare contro la guarnigione nemica, che questa ultima avrebbe represso mitragliando dal castello.

— La stessa cosa dicesi avvenuta a Trieste, ove il partito italiano oppresso dall'Austria sembra essersi scosso all'appressarsi delle flotte nostre. Dal forte di San Giusto alcune bombe sarebbero state paternamente lanciate sulla parte più abitata della città.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 22 maggio:

La festa della Concordia il giorno 21 ha spiegato tutta la sua pompa e magnificenza. Dalle cinque del mattino tutta Parigi era in movimento; il cielo era sereno. Nel mentre che i rappresentanti del popolo si riunivano coi principali corpi costituiti, i membri della commissione esecutiva, i ministri, i cittadini si portavano in folla al campo di Marte e sulla strada che il corteo doveva percorrere. All'ingresso del campo su due alte piramidi triangolari si vedevano scritti i nomi delle principali città della Francia, e dei paesi amici. Nel mezzo era stata innalzata la statua gigantesca della Repubblica appoggiata colla mano sinistra sull'altare della patria, nel mentre colla destra impugnava una clava e teneva una ghirlanda; a pochi passi di distanza si scorgevano due altre statue, la Guerra, e la Marina.

Alle nove e mezzo le prime colonne della guardia nazionale occuparono i lati del campo di Marte lasciando libero il grande viale del centro; dopo pochi istanti si mise in marcia il corteo: era alla testa uno squadrone di guardia nazionale a cavallo; le 5 legioni, il 73 di linea; i membri del potere esecutivo; i ministri, l'assemblea nazionale; i maire di Parigi, e dei dintorni; lo stato maggiore delle guardie nazionali; i vincitori della Bastiglia; la guardia nazionale mobile a cavallo; i feriti di febbraio collo stendardo di ciascun ospedale; i decorati di luglio; i delegati de dipartimenti. La deputazione belgica, gli italiani, l'istituto e le accademie; i vecchi soldati dell'impero; i delegati del commercio.

Veniva dietro il carro allegorico della repubblica, seguito da 500 giovani figlie scelte da famiglie d'operai e coltivatori vestite di bianco, colle ciarpe tricolori, e cinte il capo di corona di quercia.

INGHILTERRA

LONDRA. — 20 maggio (Times):

Nella Camera dei Lord nulla di importante. Nella Camera dei Comuni il sig. Morpeth dimandò che la Camera formasse un comitato riguardo al bill di sanità pubblica. La dimanda fu accolta e la maggior parte della sera fu spesa in considerazioni sulle clausole del detto bill.

IRLANDA. — DUBLINO 20 maggio (Moru. Chron.):

Oggi è voce generale che il procuratore generale metterà in giudizio una seconda volta il processo contro i sig. Meagher e O'Brien.

Il sig. Enrico Dunne membro dell'associazione del repeal da tale patetica descrizione di una visita di mattino al signor John Mitchell: « Caro Grey. Questa mattina visitai il mio amico John Mitchell a Newgate. Non posso a meno di render pubblica la scena della quale fui spettatore. In uno sporco e piccolo atrio stava un cittadino irlandese, circondato dai tagliaborse e malfattori imprigionati per infami reati. Io voglio esporre solamente ciò al popolo irlandese senza esprimere quali sieno i miei sentimenti, e senza dire quali dovrebbero essere i loro.

Una Deputazione dell'associazione del repeal è venuta a complimentare i sig. O'Brien e Meagher per la fine del loro processo: l'abboccamento fu tenerissimo.

— Il famigerato abate Châtel, che nel giorno 15 aringò la folla in senso incendiario ed ultra-rivoluzionario, fuggì, dicesi, nel Belgio.

Borsa del 20.

Il 3 per cento restò a 47 75.

Il 5 per cento a 69 75.

SVIZZERA

— 24 maggio.

Riservandoci a dare prossimamente la solita relazione, anticipiamo che oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni del Consiglio di Stato relative all'alleanza sarda le seguenti conclusioni della Commissione:

1. Sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva onde coadiuvare e conseguire l'Indipendenza d'Italia.

2. Occorrendo la stipulazione d'una alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della Lega Italiana, non omettendo di porsi d'accordo con la Repubblica francese ed altri Stati costituzionali a fine di garantire colla Indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera.

3. Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare nel modo che troverà più conveniente le proposte atte a ciò che si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci, per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, si che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa.

SPAGNA

MADRID — 17 (Corrisp. dell'Heraldo):

Il governo ebbe sicuri avvisi che due bastimenti con bandiera inglese carichi di munizioni da guerra sarebbero entrati nelle acque di Denia. Prese tutte le necessarie precauzioni per invigilare la condotta di questi bastimenti; si presentarono effettivamente, e fecero qualche manovra sospetta che non lasciava dubbio sul loro intento colpevole. Però furono impediti dall'affettuarlo dalle misure che videro prendersi in terra e dalla repentina opposizione dei due vapori *Garay* e *Alerta* che gli obbligarono a mutar direzione avviandosi a Gibilterra senza che nemmeno fosse loro fatta una intimazione.

— Gli avvenimenti rivoluzionari di Madrid ebbero un eco a Siviglia; ecco ciò che ci scrive il nostro corrispondente dalla capitale dell'Andalusia.

SIVIGLIA — 14 maggio:

Ieri alle nove e mezzo di sera, qualche momento dopo che S. A. R. l'infanta e l'augusto suo sposo si erano recati al teatro, un battaglione del reggimento Guadalaxara levò il grido di ribellione in questa città, dirigendosi al quartiere di cavalleria. Colà si radunarono alquanti ribelli e dopo aver rinchiusi gli ufficiali, ritornarono in città ed attaccarono il luogo dove già si trovava il Capo politico. Dopo un quarto d'ora di fuoco furono respinti: molti soldati ritornando, come succedeva in Madrid, alle file leali, e giurando che li avevano ingannati. Gli insorti comandati dal capo dei sediziosi, che è il secondo comandante del corpo Portal, figlio del generale Ocagna, uscirono dalla città passando pel sobborgo di Triara, da dove li scacciò la forza leale precipitosamente. Il capitano generale li insegue con forze rispettabili; essi vanno sbandandosi senza direzione.

— 18 maggio: (Gaz. di Madrid):

Ieri si diceva dovunque, e lo confermò il *Popular*, che il governo avea dati i suoi passaporti al sig. Bulwer. Lo sdegno e l'irritazione scoppiavano in tutti i caffè, conversazioni e circoli della capitale contro l'indegno ministro inglese, che in qualunque altra capitale d'Europa non sarebbe andato illeso da insulti e dimostrazioni.

Pare che il sig. Zarco del Valle dopo essere graziosamente ricevuto da S. M. il re di Prussia partirà per Vienna; ciò che da supporre che la regina di Spagna verrà fra poco riconosciuta anche dal governo austriaco.

Si dice che il conte di Vista Hermosa capo della polizia in Madrid debba essere nominato ministro di Spagna a Berlino. Il generale Balboa, si dice, prenderebbe la sua piazza di capo di polizia.

Il sig. Escosura (Narciso), arrestato testè a Tolosa, venne tradotto sotto buona scorta a Madrid. Si crede che sarà giudicato da un consiglio di guerra.

Il giudizio del tribunale di Madrid del 13 marzo condanna Giovanni Rebollo editore dell'*Eco del Commercio* a 30,000 reali di multa ed a tutte le spese del processo. Inoltre è dichiarato spogliato di tutti gli onori, distinzioni, funzioni pubbliche che potea avere.

GERMANIA

VIENNA — 20 maggio. (G. U. del 23)

Il barone di Wessenberg ha definitivamente accettato il portafoglio degli affari esteri.

— Lettere di Vienna del 19 a sera e del 20, riferiscono che ivi nulla ancora si conosceva sull'attuale soggiorno dell'imperatore. — Nessuna notizia anche sull'esito della spedizione del conte Hoyos. Molte pensioni ebbero luogo fra i primarij

dell'armata. In Vienna regna la più profonda tranquillità. L'affluenza alla Banca per cambiare le *banco-note* contro moneta sonante, e così pure alla cassa di risparmio per ritirarne i depositi, è immensa. Questo movimento incominciò dall'aver i piccoli commercianti rifiutato di accettare la carta monetata.

PESTH — 15 maggio.

Il Ministero ha ricevuto un corriere da Semelino colla notizia che i Serviani hanno assalita quella città con 50 cannoni. Sono le 9 della sera ed il *Consiglio dei Ministri* *trovasi in consulta*.

PRESBURGO — 18 maggio.

Il giornale transilvano *Ellenör* reca la notizia che il principe della Moldavia (Sturdza) del partito russo, venne assassinato dal popolo.

SALISBURGO. — (G. Tedesca.)

Intento della famiglia imperiale era prima d'andar fino a Linza. Solo quando essa giunse in Leimbach, si risolvette di andar ad Innspruck. Quando si ebbe a Linza contezza della fuga s'inviarono sei deputati all'imperatore per dpingergli i pericoli in cui la sua fuga poneva l'impero e la dinastia. Ma egli non si lasciò smuovere, e rispose aver promesso di far una visita ai Tirolesi e voler mantenere la promessa. Il conte di Bombelles cameriere imperiale consigliò i deputati ad accostarsi agli Slavi. Pocostante giunsero due incaricati del ministero, per indurre l'imperatore a retrocedere: ov'egli ricusi, si pensa d'istituire un governo provvisorio.

I deputati di Linza hanno deciso di raccogliere in quella città al 1.º di giugno un'Assemblea di deputati delle provincie, che sarà come preparatoria alla Dieta. Essi si sono pronunciati per l'unità dell'elemento tedesco, e per una politica francamente liberale.

AUGUSTA — 22 maggio. (G. U.)

Noi abbiamo lettere del 20 da Innspruck: tutto vi era ancora in festiva commozione per la soddisfazione di avere nel suo seno la Casa Imperiale. La mattina v'erano giunti i conti Wilczek ed Hoyos, e si riteneva che difficilmente avrebbero potuto risolvere l'Imperatore ad un pronto ritorno alla capitale.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 29 maggio.

Leggesi nella *Gazz. di Firenze*, 29 maggio:

S. M. il Re Carlo Alberto annuendo a un desiderio manifestatogli dal Governo Toscano consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i Consoli Austriaci verso i Toscani in tutti quei Porti e Scali ove non si trovavano Consoli Granducali, sia in avvenire esercitata dai Consoli Sardi. Assicure inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera Toscana, onde il Commercio dei due stati prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

— Il Municipio di Firenze, in vista delle attuali circostanze d'Italia, ha deliberata la sospensione delle consuete feste di S. Giovanni, per rimettersi ad epoca più opportuna.

ORDINE DEL GIORNO

Il Generale Comandante la Guardia Civica previene gli Ufficiali e Militi che fanno parte della medesima che d'ora innanzi in qualunque circostanza si verificasse il bisogno di valersi del suo aiuto per ristabilire l'ordine pubblico verrà battuta la generale onde i Militi si riuniscano presso i rispettivi Capitani per portarsi in seguito ai luoghi già stabiliti.

ROMA — 27 maggio. Ci scrivono:

Quasi tutti i giorni in casa dell'Emo. Tosti entro l'Ospizio di S. Michele si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli Em. Bernetti, e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 13º battaglione Civico . . . , Antonio Costa fabbricatore di pannine . . . ed altri dello stesso calibro.

Alcuni giorni or sono nella Vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo, v'intervennero i suddetti Eminentissimi e Della Genga. Di che si sarà trattato???

Il Cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual oggetto???

Quando era Segretario di Stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girati a piedi vicoli di Trastevere? Tutti immaginano il perchè; ma Roma che gli conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro.

— La sera del 26, il famoso Abate Gioberti andò al Casino de' Commercianti, ove erano stati invitati molti ragguardevoli personaggi ed i rappresentanti dei varj Circoli di Roma, e fu ricevuto con quelle dimostrazioni e riguardi che si convengono al vero *Eminentissimo*: titolo che gli appartiene. Domani sera visiterà anche il Circolo Popolare.

AVVISI E RECLAMI

Quantunque alieni dall'entrare in spiegazioni e dichiarazioni sulla Guardia Civica, ci troviamo nel caso di inserire il seguente reclamo:

LA PATRIA E LA GAZZETTA DI FIRENZE.

Nel dì 27 maggio 1848 hanno protestato unanimemente con parole forti ed energiche contro l'indegnità dell'atto commesso in questa città la sera del 26 corr. — Oggi senza entrar in dettagli di quel fatto, doloroso sotto mille rapporti, e senza ripetere inutilmente quanto in ciascuno dei due prefati *Giornali* si è detto, occorrono soltanto alcuni schiarimenti ai seguenti quesiti.

1.º Se pochi ed insignificanti, come dice la *Patria*, erano i gridi di pochi, se facile sarebbe stato il dissuaderli e disperderli, perchè la Carrozza fu arsa in mezzo ad un gran cerchio di Guardie Civiche testimoni fra molti curiosi inerti?

2.º Se vero è che la città fosse estranea all'atto di pochi istigati da meno, perchè quel vanto si antico e si meritato della gentilezza Fiorentina svanì tutto ad un tratto per l'inerzia di molti che avrebbero potuto e dovuto operare?

3.º Se infine le armi cittadine rimasero semplici spettatrici per tre ore continue del fatto indegno in modo sì certo che più trista fiamma di quell'incendio non potrà mai più illuminarle, di chi fu o di chi dev'essere almeno la colpa?

Basta una sola risposta che la *Patria* e la *Gazzetta di Firenze* vollero e non seppero occultare. Ecco:

1.º Perchè la Guardia Civica non fu chiamata, quanta era necessaria sotto le armi?

2.º Perchè la Guardia Civica non fu chiamata da chi si doveva sotto le armi?

3.º Perchè la Guardia Civica non fu chiamata realmente sotto le armi.

Pochi Civici armati, dicesi, perfino spontaneamente erano accorsi colà ove l'urgenza del momento altamente reclamava non già il sacrificio dei migliori esposti all'irruzione e forse all'insulto del furore popolare che poteva farsi sempre maggiore e però più irragionevole e sfrenato, ma il concorso di tutti che nell'unione sola ed universale appunto quanto più la *Patria* è in pericolo stà la vera forza — Ed era forse un allarmare la popolazione se pure fosse mancato il tempo di riunire, come tante altre volte prudentemente ma non sempre necessariamente è stato fatto, un considerevole rinforzo di Guardia Cittadina ai rispettivi corpi di Guardia; era forse ripeto, un dar corpo alle ombre il battere la *Generale* e porre ad una prima e solenne prova tutta la Guardia Nazionale? Forse l'esempio di Roma non basta? Né si dica che il tempo mancò per prevenire, che non è vero, giacchè dalle 4 alle 9, *pm.* non s'inizia soltanto, ma si compie una rivoluzione intera: nè lo zelo dei Cittadini di Firenze sarebbe mancato per certo in un istante in cui si trattava meno della tranquillità del paese, che della dignità della Toscana! Comunque in ogni espressione della giusta vendetta di Dio per la voce dei popoli contro l'ultimo pur tremendo sforzo del cieco *Dispotismo Borbonico*, è e sarà sempre abominabile ogni eccesso, e non si offenda il Governo, non si adontino il Gonfaloniere, il Generale e lo Stato Maggiore della Guardia Civica Fiorentina niuno escluso, se la maggioranza dei buoni ha gridato nella sera del 26 Maggio 1848: *I Capi col capo.*

Una Guardia Civica.

27 Maggio 1848.

La popolazione di Poggibonsi, e suoi annessi sommessamente contenta delle qualità morali, cittadine, ed intellettuali che si ritrovavano nel Sig. Avv. Francesco Lombardi attualmente R. Potestà nella Terra di Poggibonsi ha avanzato presso il Ministro di Grazia e Giustizia, una petizione corredata di cento firme per ottenere che il medesimo non venga remosso altrimenti dalla sua attuale Residenza, essendo stato già per volontà superiore chiamato alla Pretura di Bagnone.

Si spera con fondamento che tal desiderio esternato in modo così ampio dalla popolazione Poggibonese verrà pienamente soddisfatto da coloro cui stà a cuore il benessere, e la tranquillità del popol.

ALLA LIBRERIA BETTINI PIAZZA S. GAETANO

GIOBERTI, Apologia del Libro intitolato *Il Gesuita Moderno*, con alcune considerazioni intorno al Risorgimento Italiano: un vol. in-8. Parigi 1848.

Paoli 20.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI
IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

BRUGNOLI GIUSEPPE. — Della certezza o prova criminale col confronto di varie legislazioni d'Europa, ed in specie d'Italia. Un grosso volume in ottavo di Pagine 600. circa Paoli 14.

TULLIO DANDOLO. — Roma e l'Impero sino a Marco Aurelio. Studio — Lettere Greche Vol. 1. Paoli 6. e mezzo.

Idem Costumi — Vol. 1. Paoli 6.

Idem Statistica — Vol. 1. Paoli 7.

CICERONE M. T. I tre Libri degli *Uffizii* o doveri della vita volgarizzati dal Cav. Tommaso Gargallo Vol. 1. in 12. Paoli 3.

ELOGI del Marchese Basilio Puoti Vol. 1. in 12. Paoli 5.

SOPRA DIVERSI OGGETTI. — Discorsi nel viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante: Osservazioni di A. R. in ottavo Paoli 1.

AUREGGIO. — Il progresso e l'Albergo della verità Epistole giocose Vol. 1. in 8. Paoli 3.

SUZZARI. — Nuova Grammatica della Lingua Francese Vol. 1. in ottavo Paoli 3.

MAZZAROSA MARC. ANTONIO. — Le Pratiche della Camagna Lucchese seconda Edizione rivista ed accresciuta dall'Autore Vol. 1. in ottavo Paoli 6.

BENVENUTI MATTEO. — Il Cavalier Bojardo: Racconto del secolo XVI. Vol. 1. in 18. Paoli 4.

KEMPIS TOMMASO. — Il Soliloquio dell'anima: dalla Latina in Lingua Italiana tradotto da Emidio Cesarini un Vol. in 12. Paoli 6.

HEMPIS TOMMASO. — L'Orticello di Rosa — Ospedale de' Poveri. — Il Ministro Fedele Vol. 1. in 18. Paoli 6.